



IL TIRO MIRATO

Apparentemente semplice nella sua realizzazione, il più delle volte dato per scontato e utilizzato dalla maggior parte dei tiratori anche per il tiro operativo, il tiro mirato costituisce soprattutto una tradizione del tiro sportivo. In questo articolo l'autore esplora alcune caratteristiche meno conosciute di questo tipo di tiro.

di Tony Zanti

In apparenza e nella tradizione "classica" dell'utilizzo dell'arma corta (pistola semiautomatica e revolver), il tiro mirato rappresenta la conditio sine qua non che rende possibile il piazzamento del tiro sul bersaglio.

Le meravigliose tecnologie odierne, applicate alla costruzione delle armi da fuoco, permettono che anche un principiante (a patto che sia stato informato sulla natura e carattere delle armi da fuoco) che si affaccia al mondo del tiro, possa con tutta tranquillità colpire il bersaglio. Le mire metalliche sono un buon esempio della predetta tecnologia: basta compararle ai congegni di mira esistenti nei revolver della Frontiera americana (tanto per citare un'epoca non lontanissima), per notarne le enormi differenze in termini pratici e di ergonomia.

A quei tempi, puntare il revolver aveva più senso, data la necessità di sparare velocemente alle distanze ravvicinate (caratteristica essenziale dell'arma corta), il più delle volte armando il cane del revolver in Single Action con il palmo della mano di supporto, nel caratteristico "fanning", reso famoso dai film di "Indiani e Cowboys". Negli occasionalmente rari tiri più lunghi (dominio indiscusso dell'arma lunga), il mirino "la faceva da padrone", avendo prominenza sulle flebili o inesistenti tacche di mira. In realtà, dobbiamo attendere i primi del '900

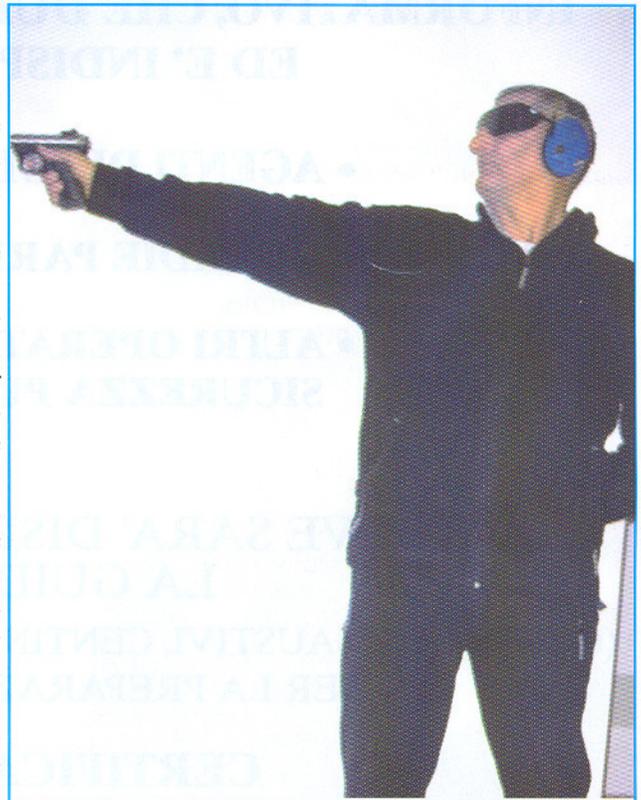
e le pistole semiautomatiche perché gli organi di mira siano pienamente funzionali e accettati da chi si cimentava nel colpire con una certa precisione il bersaglio.

Odiernamente, il tiro mirato è essenziale nell'utilizzo dell'arma corta nel tiro accademico. Parlare di tiro non mirato a chi si pone l'obiettivo unico di colpire il "dieci" sul bersaglio cartaceo, equivale a proferire una bestemmia.

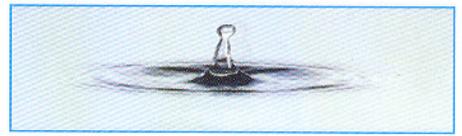
Il tiratore accademico ha tutte le ragioni di questo mondo per le quali deve necessariamente allineare gli organi di mira, mettere a fuoco il mirino e lasciare partire il colpo, quasi come se l'arma avesse una volontà propria. Questo non si discute!

In altri e differenti contesti, si considerano quali strumenti indiscussi di ausilio al raggiungimento del "fare centro", tutti quei congegni che la moderna tecnologia, appunto, a messo a disposizio-

ne di chi può permettersi di spendere denaro (e risparmiare tempo). Parliamo di congegni di mira ottici, elettronici, oleografici e luminosi per l'individuazione sicura del bersaglio: un lusso - a volte contropro-



Il tiro mirato è una necessità del tiro sportivo e, soprattutto, del tiro accademico. Il tiro mirato effettuato nelle strutture del tiro sportivo, è esclusivamente interdipendente dal corretto allineamento degli organi di mira e il posizionamento e il relativo mantenimento della volata dell'arma sul bersaglio.



ducente nell'applicazione delle tattiche operative – che diventano parafernalia indispensabili in altri sport del tiro.

Detti strumenti hanno ragione di essere in certi settori operativi e soltanto nell'arma lunga, tenendo presente che il cosiddetto "laser" (utilizzato anche da Forze Speciali sull'arma corta), è un congegno di puntamento, piuttosto che di mira. Il tiratore, inteso quale macchina biomeccanica, compie l'apparente semplice azione del mirare in diverse modalità, considerando i fattori che intervengono a decretare la riuscita positiva o negativa del tiro. Vediamo quali sono.

Centralizzazione.

Si deve sapere che almeno il 50% dell'abilità necessaria per colpire il bersaglio, è innata. Nel tiro a segno con le armi da fuoco, come nel tiro con l'arco e – incredibilmente – nelle attività ludiche dove il tiro si esplica mediante parabola corta (freccette, pallacanestro, bocce, ecc.), alcune persone raggiungono risultati eccellenti quasi subito, mentre altre si affermano a livelli appena soddisfacenti soltanto dopo un lungo impegno.

Mettere in atto la modalità di centralizzazione del tiro, significa riuscire a stabilire l'esatta posizione del bersaglio rispetto all'ambiente, l'esatta distanza del bersaglio e le sue esatte dimensioni: l'esattezza con cui queste informazioni sono recepite dal tiratore, contribuirà grandemente alla precisione del tiro. Questa non è teoria e si può trasformare in un interessante esercizio pratico.

Prima di tirare, si provi ad inquadrare il bersaglio nella sua esatta posizione spaziale, giudicandone la distanza e le proporzioni bidimensionali (altezza e larghezza), ponendo al centro di esso l'arma corta e spostandola leggermente nelle quattro direzioni, si metta a fuoco

brevemente il bersaglio ogni volta, per stabilirne la distanza, l'altezza e la larghezza. Sorprendentemente, l'abitudine a prestare attenzione alla locazione e le dimensioni del bersaglio, miglioreranno le prestazioni del tiro.

Propriopercezione e Cinestesia.

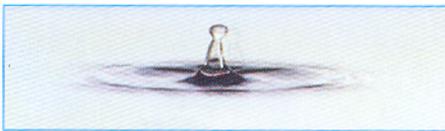
Mentre la Centralizzazione aiuta il

tiratore a definire la qualità del bersaglio e a stagliarlo in una modalità spaziale ben definita, Propriopercezione e Cinestesia coadiuvano gli input provenienti dal corpo e dai sensi, al fine di rendere noto al tiratore la propria posizione e coordinarne i movimenti.

La Proprioccezione è un termine utilizzato per descrivere la percezione del proprio corpo rispetto all'ambiente circostante, mentre la



Nel tiro operativo, oppure nel tiro difensivo, l'incontro con il Bersaglio Armato è caratterizzato dalla gran fretta di mettere a segno uno o più colpi che pongano fine alla minaccia. In queste condizioni, mirare è un lusso, ma è essenziale conoscere la posizione del mirino rispetto alle tacche di mira. L'impugnatura corretta dell'arma corta è importantissima per puntare l'arma in modo "istintivo", così coadiuvando il compimento dell'azione difensiva.



Cinestesia può essere definita come il "sesto senso": la percezione che si ha della posizione e del movimento del corpo e degli arti. Concetti

interdipendenti, dunque, e, soprattutto, fondamentali nella realizzazione del tiro ottimale, essendo strumentali nello sviluppo delle

capacità coordinative di base, attraverso l'acquisizione e l'elaborazione delle informazioni delle esperienze motorie e mediante il controllo del movimento attraverso le progressive informazioni provenienti dalle esperienze tattili, visive, acustiche, cinestetiche, dell'equilibrio e del movimento. I predetti dati devono essere "riacquisiti" con il tempo, in quanto pare che il nostro "sesto senso" sia stato perduto o soppresso dall'incalzare della civiltà moderna, che impegna i nostri sensi con una miriade di segnali esterni che impediscono la ricezione dei segnali trasmessi dal corpo. Non a caso, alcuni campioni di tiro praticano lo Yoga e la meditazione, allo scopo di liberarsi dei "flussi negativi" che inquinano il giusto equilibrio corpo-mente.



Se l'operatore ora facesse fuoco, il colpo sul Bersaglio Armato difficilmente potrebbe essere conclusivo: a questa distanza, lo spostamento del mirino di pochi millimetri dal centro delle tacche di mira, risulta in uno spostamento di diversi centimetri sul bersaglio. Inoltre, se il puntamento errato dipende da una presa meno che ottimale dell'arma, i successivi colpi sparati andranno, con buona probabilità, al di fuori del centro del bersaglio, data la rapidità con la quale avviene la reazione, che non consente il vero e proprio tiro mirato.

Prioritizzazione della messa a fuoco.

Il modo più sicuro per colpire il centro del bersaglio nel tiro agonistico è senz'altro ottenuto mediante il mettere a fuoco il mirino dell'arma, mentre il bersaglio appare sfuocato in lontananza.

Nel tiro a segno, un occhio è addirittura coperto da una superficie opaca, che permette di prendere la mira senza che questo sia chiuso mediante uno sforzo effettuato dal tiratore (fatto che potrebbe disturbare la concentrazione): anche qui il mirino è messo a fuoco.

D'altro canto, se nella pratica sportiva è possibile chiudere un occhio per poter prendere la mira con l'altro occhio, nella realtà dello scontro armato ciò potrebbe non essere possibile.

Infatti, l'insorgere di meccanismi psicofisici originati dalla improvvisa presenza dell'adrenalina in circolo, impedisce che il suddetto modo di mirare avvenga.

Questi meccanismi obbligano l'operatore a mettere a fuoco il bersa-



glio armato, che è fonte del pericolo mortale, indipendentemente dalla sua volontà.

Se l'operatore riuscisse a spostare la messa a fuoco sul mirino, questa azione richiederebbe un tempo minimo di un secondo, ma non è detto che ciò sia possibile.

Come vedremo in prossimi articoli riguardanti questo argomento, la scelta di mettere a fuoco il mirino, piuttosto che il bersaglio armato, comporta nel primo caso una serie di inconvenienti di ordine tattico, nel secondo, un tiro notevolmente preciso, nonostante le apparenze e le false credenze.

Sight Picture.

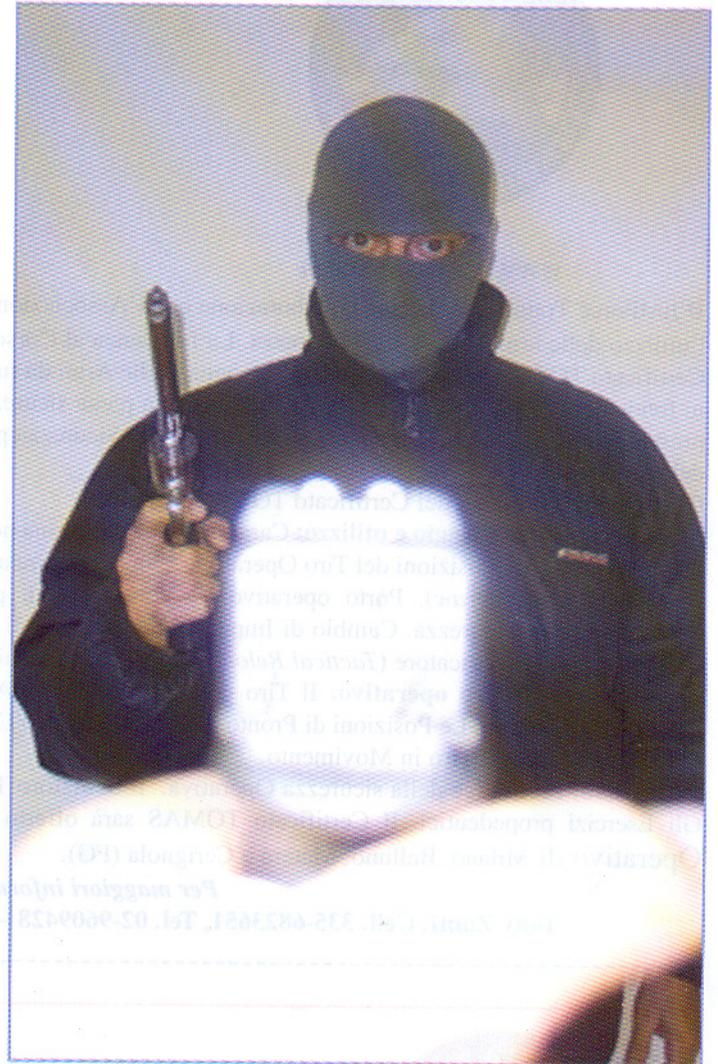
È l'immagine del bersaglio, vista attraverso le mire metalliche e costituisce un'esperienza individuale, che non può essere generalizzata. Infatti, ciascuno di noi vede o intravede il bersaglio in modo diverso, in relazione ai propri parametri preferenziali, alla capacità oculare, al modo di impugnare l'arma, ecc.

Nel tiro a segno, l'immagine ideale può essere il bersaglio cartaceo (sfuocato), con il mirino piazzato al di sotto del centro del bersaglio.

Nel tiro operativo invece, il "Sight Picture" potrebbe concretizzarsi nel vedere il centro bersaglio armato, messo a fuoco, coperto dal mirino.

Nel primo caso, lo scopo è quello di avere una chiara visione del "dieci" che si andrà (possibilmente) a colpire, nel secondo l'intento è quello di "coprire" con maggiore certezza (perché l'inquadratura potrebbe avvenire nella massima urgenza) il bersaglio armato, dato che poter vedere una buona parte del mirino significa che il tiro non andrà a finire in basso e lateralmente, come nel caso in cui il mirino non è visibile, durante un frettoloso tentativo di tiro mirato.

Anche in questo caso, il proiettile sparato dall'operatore ha poche probabilità di essere determinante nella cessazione dell'azione aggressiva. Il mirino non è visibile e, quindi, la volata dell'arma è puntata verso il basso. Sicuramente, ma non soltanto: non c'è modo di sapere verso quale lato del Bersaglio Armato la volata è puntata. Il fatto che il mirino non sia a fuoco in queste tre immagini non è casuale: nel confronto armato, le reazioni psicofisiologiche dettate dalla macchina umana costringeranno l'operatore a mettere a fuoco l'oggetto della minaccia e non parti dell'arma.



Occhio dominante.

La stragrande maggioranza dei tiratori usa l'occhio dominante per effettuare la connessione mire-bersaglio. L'occhio dominante, comunque, può cambiare con il corso degli anni, soprattutto a causa di incidenti o abitudini posturali.

Alcuni credono che il caso peggiore che possa loro capitare in qualità di tiratori, sia essere destrimani e avere come occhio dominante il sinistro, e viceversa. In realtà, il tiro mirato con l'arma corta può essere compiuto con precisione dai suddetti individui: l'unico accorgimento deve consistere nel portare l'arma sulla linea di mira dell'occhio

dominante, e non viceversa.

La faccenda si complica soltanto quando il riferimento è da applicare all'arma lunga: in tale contesto la dissonanza tra occhio dominante e lato dominante è molto più difficile da superare.

In conclusione, avere un occhio dominante non è un difetto, ma piuttosto una caratteristica di tutti gli esseri umani. Se utilizzato propriamente, l'occhio dominante è un sicuro aiuto nel tiro mirato, e non un handicap.

Queste sono le caratteristiche del tiro mirato.

Nel prossimo numero de "La Ronda", andremo ad esplorare il tiro puntato, che per certi aspetti rimane misterioso e sicuramente non pienamente compreso. □

Da “La Ronda” nr.4 di Aprile 2006, rubrica: Tecniche e Tattiche per la Sicurezza